

COMUNITÀ

Dialoghi

Il «comunismo» non è morto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il comunismo è morto? La sinistra è moribonda, forse in coma? Sicuramente vivono come corpi «visitabili» ma imbalsamati. Dovevano rappresentare la vita attraverso la vita, dovevano essere, con le sostanziali differenze, simili a un cristianesimo laico senza alcun Messia. Valori, come uguaglianza, equità, giustizia giusta dovevano essere i loro imperativi etici e morali.

MASSIMO GANGI

C'è una pagina straordinaria nei *Manoscritti filosofici ed economici del 1844* di Marx in cui si definisce «rozzo» il comunismo che sogna di rendere tutti uguali. Appiattendo i meriti e le aspirazioni e annullando le differenze. Il modo in cui questa idea sbagliata è stata propagandata e mal praticata nei Paesi del «socialismo reale», è stato importante, tuttavia, per nutrire un pregiudizio contro il «comunismo» nato intorno al bisogno di lottare contro

l'ingiustizia sociale e contro la prevaricazione dell'uomo sull'uomo. Come accadeva un tempo nelle fabbriche nei confronti degli operai e come accade ora soprattutto nei confronti di chi dai Paesi poveri si affaccia alla vita che si vive in quelli più ricchi. Il «comunismo» inteso come difesa del diritto di tutti gli esseri umani a essere rispettati in quanto tali non può più avere oggi il volto della rivoluzione, infatti, ma solo quello della civiltà. Proponendo a chi come me ancora si sente «comunista» un compito molto più articolato e complesso di quello che infiammava gli animi dei compagni nei secoli passati. Da sviluppare nel quadro proprio della democrazia. Accettando il problema delle differenze non necessariamente «ingiuste» che rendono comunque meraviglioso il mondo degli uomini e serenamente riflettendo sul contributo che il comunismo può dare alla costruzione di un mondo ancora un po' migliore di quello di oggi.

CaraUnità

Elezione diretta del presidente: attenzione ai sondaggi

Oramai da molto tempo i sondaggi imperversano sui giornali e in televisione, fornendo risultati che spesso sono anche contraddittori tra loro. Con tutto rispetto per gli istituti demoscopici, essi dovrebbero essere i primi ad avvertire di prenderli con le pinze, dipendendo in gran parte da come vengono rivolte le domande e dal contesto in cui le stesse vengono collocate. Ad esempio, una domanda circa l'elezione diretta del Presidente della Repubblica è fuorviante se non è preceduta da quella relativa alla conoscenza da parte dell'interpellato degli attuali poteri del Capo dello Stato e di chi eserciti il potere esecutivo. Ciò non può che alimentare la confusione a favore di chi, non casualmente, a tale elezione diretta mira sapendo di poter condizionare l'opinione pubblica attraverso

il proprio potere mediatico. E la democrazia rischia di diventare un mero rito formale se il popolo, a cui appartiene la sovranità, si esprime senza conoscere i problemi o sulla base di una cattiva informazione (Alexis de Tocqueville insegna).

Loris Parpinel

Il rinnovamento nel Pd

La proposta di Stefano Fassina di mettere la delegazione del Pd in sintonia con gli esiti del congresso è giusta e opportuna. Chi ha perso il congresso non può governare in nome di chi l'ha vinto. È l'ora della responsabilità. Se la parola «rimpasto» fa schifo si chiami «aggiornamento». Altrimenti si abbia il coraggio di rinviare le riforme, si sfiduci il governo e si chiedi il voto anticipato. Certo fare è cosa diversa dal dire.

Rocco Larizza

il commento

Carceri, una rivoluzione copernicana

Sandro Gozi (Parlamentare) **Federica Resta** (Avvocato)

GIUSTIZIA, QUALCOSA SI MUOVE. ED È QUALCOSA DI IMPORTANTE. Il decreto carceri approvato dal Consiglio dei Ministri, che approderà alla Camera l'8 gennaio, infatti contiene alcuni aspetti decisamente positivi, a partire dalla procedura "accelerata", che consente l'immediata applicazione di alcune norme essenziali per ridurre il sovraffollamento penitenziario.

Il decreto legge permette di superare alcune tra le storture più evidenti delle passate legislazioni. Si archivia infatti l'era delle leggi "carcerogene", come la Fini-Giovanardi, attraverso la rimodulazione della disciplina degli illeciti minori connessi agli stupefacenti, fino ad oggi puniti con sanzioni così elevate da alimentare un flusso rilevantissimo di ingressi in carcere. È la dignità umana a essere al centro dell'azione del governo, basti pensare alle misure volte a consentire l'identificazione degli stranieri detenuti direttamente in carcere, così da sottrarli a quella "pena aggiuntiva" e del tutto ingiustificata consistente nel trattenimento nei centri d'identificazione ed espulsione (oggi anche fino a 18 mesi) per mere esigenze di identificazione.

C'è poi un altro aspetto che merita di esse-

re evidenziato: la spinta verso una decisa riduzione della popolazione carceraria, valorizzando le misure alternative alla detenzione. Un paese civile non si limita a gettare i detenuti dietro le sbarre: ecco perché sono importanti la "stabilizzazione" dell'esecuzione domiciliare per fine pena e l'estensione dei casi di affidamento al servizio sociale anche rispetto a pene residue di quattro anni.

Quella che è in gioco, infatti, è una vera e propria rivoluzione copernicana della concezione del carcere. Troppo spesso questo paese ha tollerato inaccettabili negazioni della dignità umana nelle carceri, ma ora si sta finalmente tentando di cambiare approccio. Per questo sono fondamentali le misure volte a garantire la tutela dei diritti nei luoghi di detenzione, affidando alla magistratura di sorveglianza funzioni di garanzia anche nei casi di inerzia dell'amministrazione penitenziaria. E dobbiamo proseguire su questa via nonostante episodi come quelli di Genova, per cui è senza dubbio necessario verificare esattamente fatti e responsabilità. Ma che non può ora essere utilizzato strumentalmente per bloccare lo sviluppo di una politica giudiziaria più efficace. Sotto questo profilo, di particolare importanza è l'istituzione del Garante nazionale dei diritti delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale, competente non soltanto per le carceri ma anche per i centri d'identificazione ed espulsione, alle camere di sicurezza, gli ospedali psichiatrici giudiziari, gli istituti penali e le comunità di accoglienza per minorenni. Il Garante dovrà quindi assicurare che l'esecuzione di misure limitative della libertà personale - nelle forme, con le procedure e nei luoghi più vari - avvenga nel rispetto della legge, del diritto europeo e internazionale e, soprattutto, della dignità umana.

Il decreto legge non è certamente il punto di arrivo della questione giudiziaria. Non è

Approvo la lettura di Ciliberto del discorso di Napolitano

Michele Ciliberto ha colto mirabilmente lo spirito del discorso di fine anno del Presidente. Da un lato, in particolare, la vicinanza ai «mondi della vita», al travaglio quotidiano di milioni di italiani, non pochi dei quali sono sopraffatti dalla disperazione. Dall'altro l'appello a quella che di solito viene definita la «religione civile»: il prius della convivenza in una comunità nazionale. Sì, perché i nostri sono anche problemi prepolitici e affondano le radici nel venir meno della fiducia reciproca. Da qui le spinte distruttive rilevate dal Capo dello Stato. Un'esortazione, quella di Giorgio Napolitano, che esprime al meglio ciò che una volta si definiva «l'umanesimo socialista» e che, nel contempo, lo trascende.

Daniilo Di Matteo

ancora stata delineata una riforma organica del sistema penale e penitenziario - che non si può fare certo per decreto - ma il provvedimento varato dal governo agisce su alcuni dei principali fattori del sovraffollamento dovuto a una politica penale tanto espansiva quanto recessiva sul fronte dell'inclusione sociale, del welfare e dell'accoglienza degli stranieri. Con il risultato, quindi, di criminalizzare la marginalità sociale e di rendere il carcere una misura socialmente selettiva, come dimostra la composizione della popolazione penitenziaria, fatta in prevalenza da stranieri e soggetti socialmente ed economicamente vulnerabili. Per il sovraffollamento e il degrado che ne caratterizza le condizioni, il carcere non solo si dimostra del tutto incapace di promuovere - come dovrebbe secondo Costituzione - il reinserimento sociale, ma addirittura rischia di favorire la recidiva, come ha dimostrato più volte Luigi Manconi. In tale contesto, una radicale revisione delle politiche penali e penitenziarie è allora - come ha scritto il Capo dello Stato - non solo un dovere giuridico e politico ma, addirittura, un "imperativo" morale cui la politica deve assolvere con assoluta priorità e con la consapevolezza che su questo campo si gioca la partita più importante per una democrazia liberale e rispettosa dei diritti e della dignità umana.

Con questo provvedimento e con il precedente decreto-legge di luglio il Governo ha fatto molto. Il Parlamento deve ora agire con altrettanta serietà e determinazione, anzitutto approvando definitivamente i disegni di legge sulla custodia cautelare e sulle pene detentive non carcerarie.

E inoltre approvando i provvedimenti di amnistia e indulto necessari a restituire alle condizioni delle nostre carceri quel minimo di umanità senza il quale la pena rischia di divenire, come ci insegna la Corte europea dei diritti umani, vera e propria tortura.

L'analisi

Reddito e lavoro per una cittadinanza attiva

Aldo Carra

LAURA PENNACCHI HA RIPROPOSTO LA PRIORITÀ DEL PIANO DEL LAVORO CGIL e della guerra alla disoccupazione e ribadito la sua contrarietà al reddito di cittadinanza. Ma sono veramente alternative queste due strade? Partiamo dalla dura realtà dei dati sul lavoro. A fronte di 22 milioni 300 mila occupati, ci sono 3 milioni 200 mila disoccupati ufficiali ai quali si affiancano altri 3 milioni di "scoraggiati". Se teniamo conto anche dei tanti cassintegrati che non ritroveranno il lavoro, la massa di lavoratori potenziali senza lavoro si può stimare in oltre 7 milioni di persone.

Di fronte a queste cifre pensare che occorra qualcosa di più di un Piano del Lavoro e di un intervento pubblico per creare buona occupazione sarebbe pessimistica rassegnazione al capitalismo antidemocratico?

Penso di no e penso che siano maturi i tempi per cominciare ad invertire la relazione causale e temporale tra lavoro e reddito.

Finora il lavoro è stato considerato un diritto "primario" ed il reddito un diritto "derivato" come remunerazione della prestazione effettuata.

Ma in una società ingiusta, ma opulenta (la crisi non ci deve far dimenticare che siamo una società

con un reddito procapite tra i più alti al mondo anche se con una distribuzione tra le più diseguali al mondo) è tollerabile che accanto a 22 milioni di persone occupate ne convivano strutturalmente altri 7 milioni alle quali viene negato il diritto al lavoro e, quindi, al reddito? Sapendo, oltretutto, che questo continuerà ad accadere anche se ci sarà una ripresa, che per adesso è solo una speranza, del Pil?

Non sarebbe più giusto affermare che tutti hanno diritto di ricevere una quota della ricchezza prodotta perché tutti, in un modo o nell'altro, contribuiscono a crearla col lavoro produttivo, col lavoro volontario, con la formazione e l'autoformazione che accrescono il capitale umano da investire per il futuro?

Significherebbe questo affermare il diritto ad un reddito a prescindere dal lavoro?

Non necessariamente. Si può, infatti, pensare, una volta affermata la priorità del diritto al reddito, al dovere di lavori di cittadinanza nei campi dei servizi alla persona ed ai deboli, della manutenzione del territorio e dell'ambiente (senza dover aspettare i disastri per renderci conto di quanto si risparmierebbe) in modo da qualificare il reddito non come assistenza caritatevole, ma come reddito di cittadinanza attiva.

È impossibile ed economicamente insostenibile?

Sì, domani sì, ma domani e dopodomani si possono fare passi avanti in quella direzione, se si sceglie la strada giusta.

E la strada giusta, oggi, passa per una scelta: spalmare le ore di lavoro necessarie sul numero più ampio possibile di soggetti, redistribuire il lavoro e ridurre le ore (siamo tra i paesi europei con la disoccupazione più alta, ed in cui gli occupati lavorano più ore e più anni); è far diventare il contratto a tempo ridotto il contratto tipo concentrando su di esso le incentivazioni oggi disperse in mille aridi rivoli (meglio 2 milioni di nuovi occupati a tempo parziale che 1 milione a tempo pieno e sicuramente precari e sottopagati).

Strada impraticabile?

Dentro i vincoli di bilancio dati tutto è impraticabile, ma se si scegliesse di unificare qual vasto mondo di occupati frammentati e di non occupati senza futuro forse si potrebbero trovare la forza ed il consenso di massa necessari per rendere possibile ciò che oggi sembra impossibile, comprese quelle politiche del lavoro che il sindacato propone ed il governo continua ad ignorare.

Altrimenti a cosa servirebbe la sinistra?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 gennaio 2014 è stata di 66.227 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

